

## Imprese che impresa

*Di Giovanni Costa*

### QUESTA SERA AL LAVORO: ANDIAMO AL CINEMA

Il capo del personale di una multinazionale «tascabile» del Nord Est è solito porre questa domanda ai candidati all'assunzione: «Sei appena arrivato a Buenos Aires per capire i problemi della nostra filiale. In albergo trovi un rapporto sul mercato argentino e l'invito a un cocktail. Cosa fai, ti tuffi a leggere il rapporto o vai al cocktail?»

La risposta che non vuole sentire è la prima. Un neo ingegnere mi ha raccontato scandalizzato che a un colloquio per una posizione di progettista gli è stato chiesto di parlare dell'ultimo film visto: «Non Lo ricordo. A essere sincero, è tanto che non vado al cinema». Era in ansia per l'esito, nonostante la parte tecnica del colloquio, lunga e approfondita, fosse andata benissimo. Gli ho dato da leggere le pagine di un libro in cui Mario Carraro, imprenditore di successo, racconta in un'intervista che per la sua formazione sono stati importanti anche gli anni in cui, dopo il liceo, frequentava non le aule ma il mitico Cuc, cineclub dell'università di Padova. Le competenze tecniche vengono date per scontate: si hanno o non si passa. Sono le competenze comportamentali che, a parità di competenze tecniche, fanno la differenza. Oggi le aziende sono sempre più attente a queste competenze. Per accertarle, ci sono metodi più sicuri di quelli citati ma questi episodi danno un'idea di cosa può essere importante per valutare un manager.

Ieri sera è stato presentato a Valdagno da Martini Drapelli Network, il volume «Il grande libro del cinema per manager» curato da Francesco Bogliari per Etas Rcs. Il testo fornisce dettagliate schede su cinquanta film (recenti e non) dimostrando che si può usare il cinema come palestra per sviluppare capacità di analisi dei comportamenti direzionali e capire la logica dell'azione organizzativa. Ai fini aziendali, il valore formativo del cinema è da tempo conosciuto e molte scuole di management ne fanno un Uso sistematico. Film classici su storie non aziendali come «La parola ai giurati» dove il compassato Henry Fonda fa cambiare idea ai giurati che già avevano in testa una sentenza di condanna a morte, o «L'ammutinamento del Cain» in cui il capitano interpretato da Humphrey Bogart sbaglia tutte le decisioni per un conflitto non risolto con il suo secondo, consentono di apprendere sulla leadership più cose che leggendo dieci libri di management.

Naturalmente l'apprendimento è più efficace se si possiedono chiavi di lettura come quelle fornite da questo libro e se si è affinata la capacità di osservazione dei comportamenti. Ma la vera efficacia in termini di apprendimento è data dalla tensione emotiva creata dalla storia narrata. Da questo punto di vista, i più deboli e i meno efficaci sono i film a tesi, costruiti su improbabili situazioni aziendali. Se questo è vero, potrebbe accadere di sentire un manager dire alla moglie: «Questa sera devo lavorare, andiamo a vedere un bel film d'avventura».

[g.costa@virgilio.it](mailto:g.costa@virgilio.it)

Da "Il Corriere del Veneto", Sabato 15 marzo 2008